

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO
- COMMERCIO CON L'ESTERO

46.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 1975

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAMMI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane e del fondo per il concorso statale negli interessi costituito presso la cassa medesima (<i>Modificato dalla VI Commissione del Senato</i>) (3783-B)	477
PRESIDENTE	477, 479, 482, 483, 484
ALESI	479
BRINI	478, 479
CRISTOFORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	482, 483, 484
DE' COCCI	479
GIADRESCO	479
MATTEINI, <i>Relatore f.f.</i>	478, 479, 483
RAFFAELLI	482
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	484

La seduta comincia alle 10,5.

CAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(E approvato).

Discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane e del fondo per il concorso statale negli interessi costituito presso la cassa medesima (*Approvato dalla XII Commissione permanente della Camera e modificato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (3783-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane e del fondo per il concorso statale negli interessi costituito presso la cassa medesima», già approvato dalla XII Commissione permanente della Camera nella seduta del 9 luglio 1975 e modificato dalla VI Commissione permanente del Senato nella seduta del 23 luglio 1975.

Informo la Commissione che il relatore onorevole Laforgia, essendo all'estero per impegni parlamentari, verrà sostituito dal collega Matteini. L'onorevole Laforgia aveva chiesto di rinviare la discussione, ma, poiché tale rinvio avrebbe ritardato di troppi giorni l'approvazione del provvedimento, ho pregato l'onorevole Matteini di farsi anche portavoce delle opinioni del collega Laforgia.

L'onorevole Matteini ha facoltà di svolgere la relazione.

MATTEINI, *Relatore f.f.* Ho accettato di buon grado l'incarico, anche se la materia di cui dobbiamo occuparci non è certo facile. Ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che la nostra Commissione aveva approvato nella seduta del 9 luglio 1975 e che la VI Commissione permanente del Senato ha modificato nella seduta del 23 luglio 1975 sopprimendo due articoli, e precisamente l'articolo 3 e l'articolo 7. L'articolo 3, per chi non avesse il testo, era così formulato: « Le banche e gli enti autorizzati a compiere operazioni con la Cassa per il credito alle imprese artigiane debbono trasmettere ai comitati tecnici regionali di cui al quarto comma dell'articolo 1 della legge 7 agosto 1971, n. 685, tutte le domande di finanziamento e i relativi pareri entro il termine di 60 giorni dalla data di presentazione. I comitati tecnici esprimono il loro parere sulle suddette domande entro il termine di 30 giorni dalla data del ricevimento delle stesse ». Introducendo questa norma, l'obiettivo della Commissione della Camera era quello di ottenere un'esatta radiografia della situazione delle istanze per il credito artigiano in quanto, obbligando le banche e gli enti a rimettere comunque tutte le domande sulle quali fosse stato espresso il parere, favorevole o negativo che fosse, si mettevano i comitati tecnici in condizione di accertare la consistenza delle istanze del mondo artigiano per il credito. Nello stesso tempo con questo articolo si stabilivano termini precisi di adempimento: 60 giorni per le banche e gli enti autorizzati e 30 giorni ai comitati tecnici per esprimere il loro parere in merito alle domande.

Questo articolo è stato soppresso, e dall'esame del resoconto della seduta della VI Commissione del Senato risulta che la proposta di soppressione è partita dal relatore, senatore Tambroni, che ha fatto osservare che la procedura di trasmissione delle domande di finanziamento entro 60 giorni dalle banche ai comitati tecnici regionali, se va considerata come un puro fatto procedurale, si risolve in un'inutile appesantimento amministrativo; se invece vuole avere un carattere sostanziale, sostituendo i comitati tecnici alle aziende di credito nella concreta instaurazione del rapporto creditizio, introduce un'abnorme modificazione sostanziale al di fuori di una organica e coerente revisione dei meccanismi operativi dell'Artigiancassa. A suo avviso l'appesantimento si verificherebbe anche nell'attività delle banche e dei comitati

tecnici; infatti cosa potrebbe accadere per quelle domande sulle quali le banche non esprimessero parere favorevole? Poniamo ad esempio il caso che su dieci domande trasmesse dalle banche ai comitati tecnici cinque abbiano ricevuto parere positivo e cinque negativo. Per le domande con esito negativo la norma significa che il comitato tecnico le restituirebbe alle banche, oppure procederebbe autonomamente all'approvazione delle domande stesse.

L'articolo 7, pure soppresso dal Senato, faceva esplicito riferimento all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, che determina la sfera territoriale di applicazione della riserva costituita dal cinquanta per cento degli stanziamenti. Il relatore alla VI Commissione permanente del Senato ha ritenuto perfettamente inutile l'introduzione di tale articolo per il fatto che c'è una delibera - che io in verità non conosco - dell'Artigiancassa, con la quale è stato deciso di favorire le aziende artigiane operanti nelle aree economicamente depresse.

Sulla proposta di sopprimere gli articoli 3 e 7 sono intervenuti tutti i gruppi: a quanto risulta dal *Resoconto sommario* dei lavori di quella Commissione, anche se ci sono state diverse posizioni, non c'è stata sostanzialmente una opposizione veramente determinante. In conclusione, si è giunti alla soppressione dei due articoli.

Ora la nostra Commissione può approvare il disegno di legge del Senato, oppure, reintroducendo i due articoli, può instaurare un conflitto con l'altro ramo del Parlamento. Voi sapete che la competenza in materia di credito al Senato è affidata alla Commissione finanze e tesoro, e non alla Commissione industria, anche se ai lavori hanno partecipato senatori che nell'attività legislativa si interessano dei problemi dell'artigianato e dell'industria.

Il problema è che, se non approviamo oggi il disegno di legge nel testo che ci è stato trasmesso dal Senato, evidentemente non si può procedere alla erogazione immediata dei fondi stanziati.

BRINI. È un problema che avrebbero dovuto porsi anche al Senato!

MATTEINI, *Relatore f.f.* La nostra Commissione è di fronte ad un dilemma. Io sono fra coloro che hanno votato l'articolo 3. È un articolo che consentirebbe effettivamente di avere la radiografia della situazione relativa alle istanze di credito e

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1975

dei bisogni della categoria artigiana. Non è chiaro tuttavia che cosa accade per le domande, per le quali le banche hanno espresso parere negativo. In altri termini, i comitati tecnici regionali vengono ad avere per legge la potestà di esprimere un parere favorevole, in contrasto con il parere negativo espresso dall'istituto di credito, oppure no? È questa una domanda di fondo. Lo scopo dell'articolo 3 dovrebbe essere quasi esclusivamente quello di assicurare un contributo statistico e conoscitivo della situazione; infatti dubito assai che nella meccanica e nella legislazione concernente la Artigiancassa ci sia la possibilità per i comitati tecnici di trasmettere con parere positivo una domanda respinta: si tratterebbe comunque di un parere favorevole a vuoto, non sostanziato da tutti gli elementi che le banche forniscono al comitato tecnico.

GIADRESCO. Qual era lo spirito con il quale abbiamo approvato l'articolo 3? In sostanza: entro 60 giorni il comitato tecnico regionale è consultato ed entro 90 giorni c'è il parere definitivo dell'istituto di credito.

MATTEINI, Relatore. Per quanto riguarda, invece, l'articolo 7 ritengo che si possa ritenere superfluo in base a quanto dichiarato dal senatore Tambroni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

ALESI. Sono rimasto dolorosamente colpito dalle modifiche apportate dal Senato. Non ho compreso le ragioni di tali modifiche in quanto ritengo che, sia l'articolo 3 e sia l'articolo 7, in sostanza rivestano una notevole utilità per l'artigiano. Per quanto riguarda l'articolo 3 il termine dei sessanta e dei trenta giorni potrà provocare solo un leggero ritardo. In sostanza, oggi l'istituto di credito fa una valutazione e la manda al comitato tecnico regionale solo se ha una opinione positiva nei riguardi della domanda. Il fatto che tutte le domande, sia con parere positivo sia con quello negativo, presentate dagli artigiani vadano al comitato tecnico regionale mi pare possa al massimo provocare un ripensamento da parte degli istituti di credito; e ciò torna comunque utile agli artigiani.

Ritengo però che se insistiamo per eliminare la modificazione apportata dal Senato ritarderemo di molto tempo l'entrata

in vigore della legge. Ma anche se si volesse accettare la soppressione dell'articolo 3, non vedo come si possa passare sopra a quella dell'articolo 7 che fissa nella misura del 50 per cento la riserva degli stanziamenti a favore delle zone depresse. Se si accettasse tale modifica il 50 per cento degli stanziamenti riservato alle zone depresse ci sarebbe comunque e verrebbe a creare dei residui passivi.

Visto che potremo accogliere la soppressione dell'articolo 3, ritengo che il Senato ci possa venire incontro a metà strada accettando il ripristino dell'articolo 7.

DE' COCCI. Vorrei dire che nella vicenda non vedo nulla di drammatico e angoscioso: una soluzione vale l'altra. Ieri ho ritenuto opportuno incontrare il senatore Tambroni e questi mi ha detto che tali modifiche sono state fatte a ragion veduta, a larghissima maggioranza e con l'appoggio anche dell'opposizione. Ha anche aggiunto che le organizzazioni sindacali artigiane preferiscono il testo così come risulta dopo le modifiche apportate dal Senato al testo originario; non mi sembra quindi il caso di dare inizio ad una guerra di religione o ad un braccio di ferro con il Senato. Poiché secondo me non si tratta di questioni di fondo, consiglieri di approvare il disegno di legge nel testo che ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

BRINI. È da restare abbastanza sorpresi, onorevole Presidente, da questa vicenda del rifinanziamento dell'Artigiancassa che mi sembra assumere un rilievo significativo, al di là del merito specifico del provvedimento. Noi comunisti abbiamo contribuito con impegno, credo, alla formazione di questo provvedimento così come è avvenuto in molti altri casi, pur da una posizione di critica o di astensione motivate dalle insufficienze riscontrate nella stesura finale di quei provvedimenti. Abbiamo spesso sottolineato l'esistenza di carenze di fondo in provvedimenti assunti « a pioggia » per rivitalizzare vecchi meccanismi che non hanno più possibilità di incidenza, e abbiamo sempre riproposto due motivi di riflessione: il primo è relativo all'esigenza che, pur nell'ambito degli stanziamenti proposti dal Governo, siano fissate nuove indicazioni prioritarie tendenti a superare in qualche misura i vecchi meccanismi; il secondo concerne gli aspetti istituzionali dei provvedimenti, perché sottolinea l'opportunità di

iniziare a modificare gli organi di gestione e le strutture di queste leggi. In particolare su questo secondo punto ci siamo scontrati contro resistenze inaudite ed anche quando siamo giunti a degli accordi in Commissione, tutto è stato poi vanificato dall'inadempienza del Governo.

Noi abbiamo sempre avuto presente la gravità della crisi e l'urgenza di finanziamenti, per quanto parziali, nonché la necessità di interventi, per quanto frammentari.

È per questo che abbiamo accettato di discutere in Commissione in sede legislativa questo disegno di legge. Il provvedimento doveva essere varato con urgenza e noi ritirammo molti nostri emendamenti per consentire di concluderne rapidamente la discussione e di giungere alla votazione finale, essendo ormai prossima la chiusura del Parlamento per le ferie estive. Abbiamo agito nella consapevolezza dell'urgenza dei finanziamenti ma, puntualmente, le cose sono andate in maniera diversa, così come era già avvenuto per il provvedimento approvato nel dicembre 1974 relativo al rifinanziamento di varie leggi di sostegno per un importo di 74 miliardi per l'Artigiancassa in dieci esercizi. Anche allora dicemmo che lo stanziamento era insufficiente, e infatti poco dopo lo si dovette ritoccare. In quella occasione, almeno, su proposta comunista si riuscì ad elevare il *plafond* da dieci a venticinque milioni: ma si è dovuto giungere al mese di giugno, alla vigilia delle elezioni, perché dal Ministero del tesoro partisse una direttiva che rendesse applicabile il provvedimento; infatti, nonostante la sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, le banche lo hanno ignorato prima di aver ricevuto in merito disposizioni dal Ministero del tesoro.

Il provvedimento in discussione è stato approvato da questa Commissione il 9 luglio scorso, alla vigilia della chiusura estiva del Parlamento; ora siamo alla fine di settembre. A questo punto vorrei fare una riflessione: quando si decide di varare un provvedimento in Commissione in sede legislativa questo avviene in seguito ad un accordo tra i vari gruppi e all'assenso del Governo. Come è possibile che in un secondo momento quell'urgenza da tutti affermata e quell'impegno politico vengano a mancare nell'altro ramo del Parlamento? Noi non possiamo avallare questa pratica sleale; se dovesse continuare chiederemo che la discussione si svolga in aula in modo

che in quella sede di maggiore risonanza ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Desidero entrare brevemente nel merito del provvedimento. Esso quando venne varato presentava delle insufficienze; noi lo dicemmo, e invitammo la maggioranza a tenere conto delle tendenze in atto e cioè della disposizione degli artigiani ad indebitarsi per investimenti di ammodernamento dei loro laboratori, per aumentare la produttività e garantire la ripresa nel loro settore. Tra non molti mesi, certamente prima della fine dell'anno, ci troveremo di fronte alla richiesta di ulteriori finanziamenti, visto che le risorse finora stanziolate serviranno a coprire appena in parte le esigenze già manifestate dall'Artigiancassa e dalle banche.

E veniamo ai due articoli che vennero aggiunti dalla nostra Commissione, migliorando così il testo del disegno di legge presentato dal Governo e di cui il Senato, su iniziativa della maggioranza ha proceduto alla soppressione: il meccanismo che consente alle regioni di intervenire in qualche misura nel campo del credito dell'artigianato e la quota di riserva per il Mezzogiorno. Intendo esprimere la mia opinione sul quesito sollevato dal relatore onorevole Matteini. Intanto, sulla quota di riserva per il Mezzogiorno, condivido quanto diceva il collega onorevole Alesi: non si spiega perché si vuole operare la soppressione di una norma che ha un valore indicativo. L'esigenza di alimentare il credito nei confronti delle aziende del Mezzogiorno è tanto presente, che la stessa Artigiancassa — a quanto abbiamo appurato oggi — ha assunto una delibera in questo senso. È un fatto che non conosco: forse è una mia trascuratezza, ma è molto difficile accedere alle segrete cose di questo organismo, come è difficile conoscere le delibere, che sono atti pubblici, di altri organismi; mi riferisco agli atti del comitato per la legge n. 623 e per la legge n. 1470. Si tratta di atti che non sono conosciuti dal Parlamento, nonostante che noi abbiamo chiesto di essere messi a conoscenza di questa documentazione. Abbiamo chiesto che una copia delle deliberazioni che vengono assunte da questi organismi venisse inviata non ai singoli parlamentari, ma alla Commissione: ci troviamo ancora dinanzi a questa inadempienza da parte del Governo.

Tornando all'Artigiancassa, non ho motivi per mettere in dubbio l'informazione che ci è stata data: l'esigenza di ali-

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1975

mentare il credito nei confronti delle aziende del Mezzogiorno è dunque così riconosciuta che l'Artigiancassa ha stabilito di dover dar luogo ad una priorità nei confronti di tutte le richieste che vengono dal Mezzogiorno e di esaurirle totalmente. La quota del cinquanta per cento ha un valore indicativo, per cui non c'è il rischio che possa tramutarsi in residui passivi. Fra l'altro, nel secondo comma dell'articolo soppresso avevamo scritto che « le somme eventualmente non impegnate alla chiusura dell'esercizio sono riportate negli esercizi finanziari successivi, e possono essere utilizzate, previo parere del CIPE, anche in deroga al precedente comma ».

Non so se le associazioni degli artigiani desiderino l'abolizione dell'articolo 7. C'è però un'opinione secondo la quale tutto viene ricondotto all'inefficienza dell'apparato e alla responsabilità del Parlamento a non correggere tale inefficienza. In sostanza la Artigiancassa afferma che è in grado di realizzare quanto vogliamo stabilire per legge, sulla base di un impegno politico trasferito in un provvedimento interno e che, se dovesse attendere le delibere del CIPE, si terrebbero bloccati per lungo tempo dei fondi che invece possono essere immediatamente utilizzati. Questo è il problema dinanzi al quale ci troviamo. Di fronte ad una inefficienza di questo tipo sorge il quesito se non siano necessari degli atti politici nei confronti del CIPE, magari introducendo dei termini per la formulazione del parere.

La situazione deve essere sanata anche per altre vie, con altre iniziative. Il Mezzogiorno attualmente assorbe al massimo il quindici per cento delle disponibilità esistenti nell'Artigiancassa. Fino al mese di settembre, su un ammontare totale di 122 miliardi di lire riguardanti pratiche in istruttoria, le operazioni effettuate dalle banche che operano nel Mezzogiorno ammontano ad appena 13 miliardi; i restanti 109 miliardi riguardano operazioni effettuate nel centro-nord. È evidente che una situazione di questo tipo, che propone questioni relative ad una politica promozionale, non può essere affrontata attraverso l'Artigiancassa. C'è infatti da affrontare il discorso sull'attività promozionale delle regioni; sulle camere di commercio, sulle banche che effettuano queste operazioni nel Mezzogiorno e che non hanno alcuna predisposizione in materia, a cominciare dal Banco di Napoli, per finire alle casse di risparmio e alle banche locali. Questi istituti di credito hanno una visione della si-

tuazione che non può essere accettata. Si tratterà evidentemente di assumere iniziative affinché vi sia anche una concorrenza fra gli sportelli bancari. Lo stesso tessuto economico del Mezzogiorno, molto più povero dal punto di vista dell'artigianato (la piccola impresa nasce dove c'è già un'attività abbastanza diffusa), ha bisogno e comunque richiede formalmente molto di più di quanto non venga indicato da questi parametri, dalle pratiche che sono attualmente in istruttoria.

Quando affermo questo, mi riallaccio alla sostanza dell'articolo 3, come ricordava anche il collega onorevole Giadresco. Le regioni hanno una competenza primaria in materia di artigianato e l'articolo 3 sancisce, in questo spirito, un obbligo nei confronti delle banche. Esse però hanno reagito in maniera violenta e ricattatoria, minacciando di chiudere il flusso del credito nei confronti degli artigiani, qualora la norma non fosse stata abolita. Le banche si appellano alla legge bancaria del 1936, mostrando di non aver compreso che qualcosa di profondo è cambiato in Italia: si pensi ai poteri che hanno le regioni in materia di artigianato. Da un lato esse hanno una competenza primaria in base alla Costituzione e alle leggi dello Stato; dall'altro hanno generalmente come tesoriere alcune di queste banche con le quali sono in grado di stipulare, sol che lo vogliano, delle convenzioni. Il bilancio di una regione, che amministra decine per non dire centinaia di miliardi, costituisce un elemento di pressione nei confronti di queste banche che può tramutarsi, attraverso la stipula di convenzioni, in una saggia opera di promozione delle attività artigiane. L'articolo 3 ha senza dubbio un valore di carattere conoscitivo, come ricordava il relatore onorevole Matteini. Qual è stato lo spirito dell'articolo? È chiaro che né noi, né tanto meno le regioni e, per esse, i comitati tecnici, ci vogliamo sostituire al sistema bancario, che pure va modificato. Noi abbiamo introdotto l'articolo 3 non certo per violare il segreto bancario, poiché si chiede soltanto che le banche inviino alle regioni tutte le pratiche di mutuo, sia quelle valutate positivamente, sia quelle valutate negativamente; di più: il prescritto parere non è neanche motivato, poiché è chiaro che una motivazione non sarebbe stata compatibile con l'esigenza di mantenere il segreto bancario, tutelato dalla legge del 1936. Secondo l'articolo

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1975

3, dopo l'istruttoria della banca, interviene il parere della regione, espresso da un organo tecnico di quest'ultima, per l'ammissione della pratica al risconto: dall'esame di questo materiale le regioni possono rendersi conto delle tendenze di fondo, comprendere l'entità del fenomeno, operare una selezione dei settori da sostenere. C'è una richiesta dell'Artigiancassa rivolta alle regioni perché indichino delle priorità, in rapporto ai programmi di sviluppo. Inoltre, se le regioni, che hanno competenza primaria in materia di artigianato, non sono in grado di poter dire una parola sull'attività creditizia che costituisce la leva fondamentale dello sviluppo del settore, credo che siano fortemente limitate nelle loro possibilità di intervento. Come possono le regioni intervenire per avviare un processo di programmazione nel settore se non sono in grado nemmeno di poter esaminare le domande di finanziamento avanzate dalle imprese artigiane?

L'onorevole Matteini si domanda quale fine farebbero le domande sulle quali la banca ha espresso parere negativo, una volta inviate alle regioni. Io dico che non accadrebbe niente. Quelle domande verrebbero prese in considerazione dalla regione, che potrebbe assumere le determinazioni ritenute più utili. Si tratta in effetti dell'acquisizione di un materiale statistico, molto importante ai fini di un intervento nei confronti dell'artigianato; si tratterà eventualmente di disporre istruttorie supplementari, perché in mancanza di garanzie reali sufficienti la regione potrebbe intervenire in maniera sussidiaria. Insomma, con l'articolo 3 intendevamo mettere le regioni in condizione di poter valutare i fenomeni del credito che sono la leva fondamentale per il potenziamento e l'espansione di tutto il settore. Ritengo perciò che la norma in questione non urti assolutamente né con la Costituzione né con il segreto bancario.

Con queste considerazioni, torno a ribadire la validità e l'opportunità che i due articoli soppressi al Senato vengano mantenuti. Confermiamo la consapevolezza, che già esprimemmo nello scorso luglio, del carattere di urgenza che riveste il provvedimento ed invitiamo tutte le forze politiche a far sì che il disegno di legge oggi in discussione in questa Commissione possa divenire rapidamente operante. Questo significa, altresì, che se il Governo e la maggioranza non possono darci una qualche assicurazione, anche dopo questo utile confronto, che

il provvedimento possa passare al Senato nella stesura iniziale, noi ne prenderemo atto e ci impegneremo a riaffrontare la materia con provvedimenti più organici.

PRESIDENTE. Se mi è consentito vorrei fare alcune considerazioni in relazione alle modifiche apportate, in seconda lettura, dal Senato al provvedimento oggi alla nostra attenzione. Nel nostro sistema costituzionale non può non essere riconosciuta la piena autonomia dei due rami del Parlamento nel valutare i problemi che possano derivare dall'esame di un qualsiasi provvedimento legislativo. Questo per ricordare che, in fondo, per evitare possibili sfasature tra i due rami del Parlamento, non vi sono molti strumenti se non quelli della coerenza dell'azione politica del Governo e della maggioranza o dell'accordo politico tra i gruppi. Per ovviare in qualche modo alla divergenza sorta con il Senato in merito alla soppressione dell'articolo 3 e dell'articolo 7, si può forse sollecitare l'impegno di tutta la Commissione ad affrontare i problemi implicati da tali articoli con specifici strumenti legislativi.

CRISTOFORI, Sottosegretario di Stato per l'industria, del commercio e dell'artigianato. Sono pienamente consenziente con le osservazioni fatte dal presidente. Che il problema sollevato vada al di là di quella che è la responsabilità del Governo è un fatto palese; ci troviamo in una situazione imbarazzante per le diverse opinioni che animano i due rami del Parlamento. A parte le osservazioni del presidente, la prassi che vige al Senato di far discutere tutti i provvedimenti finanziari alla Commissione finanze e tesoro, può creare dei problemi come l'attuale, che potrebbero essere risolti con l'accordo tra tutti i gruppi.

PRESIDENTE. A me sembra che da un punto di vista logico quando si tratta di provvedimenti relativi all'artigianato, è innegabile la competenza della Commissione finanze relativamente alla erogazione di una determinata quantità di credito, ma che resti di competenza della Commissione industriale la decisione sui modi di impiego di tale credito.

RAFFAELLI. La materia del credito è competenza inalienabile della Commissione finanze

PRESIDENTE. Questa è una considerazione di carattere soprattutto formale. Che la quantità del credito debba essere valutata, magari anche con un parere vincolante, della Commissione finanze e tesoro è indubbio, ma ciò non toglie che le modalità di impiego debbano essere di competenza della Commissione industria.

Nessun altro chiedendo di parlare dichiarato chiusa la discussione sulle linee generali.

MATTEINI, Relatore f.f. Sono d'accordo col presidente e riterrei anche opportuno stabilire che, ad esempio entro un periodo di un mese, la Commissione industria abbia la possibilità di un incontro con i dirigenti dell'Artigiancassa ed eventualmente anche con quelli dell'Assicredito per esaminare le linee di un eventuale provvedimento legislativo che possa, non so in quale misura, recepire i contenuti degli articoli 3 e 7.

CRISTOFORI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Ribadisco l'estraneità del Governo a quanto è stato qui denunciato. In sostanza è avvenuto che, dopo il vostro voto dato con l'assenso del Ministero dell'industria, il mio collega del tesoro, che rappresenta il Governo alla Commissione finanze del Senato, e con il quale avevo preso contatto, si è trovato di fronte ad una posizione contraria di tutta la Commissione relativamente ai due articoli in questione. Gli unici ad esprimersi favorevolmente sono stati il senatore Petrini per entrambi gli articoli, ed il senatore Bergamasco per uno solo. Anch'io sono convinto della validità delle disposizioni contenute negli articoli 3 e 7, comunque non va disconosciuto che, come sempre avviene, esse presentano anche aspetti negativi; tanto è vero che le due maggiori organizzazioni del settore artigianale non hanno fatto obiezioni a quanto è avvenuto al Senato. Obiezione c'è stata invece da parte del collega Laforgia a nome della CAI, soprattutto per quanto riguarda la soppressione dell'articolo 7. Ora su questo articolo 7 c'è da dire che in effetti, come ha già sottolineato il relatore, l'Artigiancassa ha già previsto una assoluta priorità per quanto riguarda il Mezzogiorno e tutte le zone depresse. Nonostante questo i fondi utilizzati dall'Artigiancassa per l'Italia meridionale ammontano al 13 per cento circa. Il secondo comma del soppresso articolo

7 stabilisce poi che le somme eventualmente non impegnate alla chiusura dell'esercizio sono riportate negli esercizi finanziari successivi, e possono essere utilizzate, previo parere del CIPE, anche in deroga al precedente comma. Poiché in realtà ci troviamo in un momento in cui la domanda è inferiore al 50 per cento da noi stabilito, evidentemente i senatori della Commissione finanze del Senato hanno ritenuto più opportuno sopprimere l'intera disposizione.

Credo comunque che siano giuste alcune osservazioni dell'onorevole Brini per quanto si riferisce ai problemi di fondo e la proposta del presidente che ne è derivata; credo opportuno tenere presente nei futuri provvedimenti, tali osservazioni e soprattutto quelle relative all'articolo 3 sul sistema bancario in modo da dare un assetto organico alla materia. Il Governo ritiene che un riproponimento da parte di questa Commissione degli articoli soppressi dal Senato potrebbe portare ad un conflitto con l'altro ramo del Parlamento di cui non può essere in grado di garantire la conclusione. Da un punto di vista funzionale la soluzione migliore sarebbe quella di approvare il disegno di legge nel testo che ci è pervenuto dal Senato ed eventualmente concordare un ordine del giorno, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 7, che dia indicazioni nel senso di quelle già data dall'Artigiancassa per quanto riguarda il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche apportate dal Senato

I primi due articoli non sono stati modificati.

La nostra Commissione aveva approvato l'articolo 3 nel seguente testo:

ART. 3.

Le banche e gli enti autorizzati a compiere operazioni con la Cassa per il credito alle imprese artigiane debbono trasmettere ai comitati tecnici regionali di cui al quarto comma dell'articolo 1 della legge 7 agosto 1971, n. 685, tutte le domande di finanziamento e i relativi pareri entro il termine di 60 giorni dalla data di presentazione.

I comitati tecnici esprimono il loro parere sulle suddette domande entro il termine di 30 giorni dalla data del ricevimento delle stesse.

La VI Commissione permanente del Senato lo ha soppresso.

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1975

Pongo in votazione la modifica soppressiva del Senato, favorevoli Governo e relatore.

(È approvata).

Gli articoli 4, 5 e 6 non sono stati modificati.

La nostra Commissione aveva approvato l'articolo 7 nel seguente testo.

ART. 7.

La quota di riserva per i territori indicati dall'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, è fissata nella misura del 50 per cento degli stanziamenti.

Le somme eventualmente non impegnate alla chiusura dell'esercizio sono riportate negli esercizi finanziari successivi, e possono essere utilizzate, previo parere del CIPE, anche in deroga al precedente comma.

La VI Commissione permanente del Senato lo ha soppresso.

BRINI. Noi voteremo contro la soppressione. Accogliamo, tuttavia, la proposta del Governo, nel senso di concordare un ordine del giorno su questo argomento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la modifica soppressiva del Senato, favorevoli Governo e relatore.

(È approvata).

Gli onorevoli Brini, Aliverti, Milani, Matteini, Giadresco, de' Cocci, Alessi e Aiardi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La XII Commissione industria,

preso atto delle dichiarazioni del Governo sulla esistenza di una decisione interna della Cassa per il credito artigiano per accordare priorità assoluta e totale copertura alle domande di credito agevolato delle imprese artigiane del Mezzogiorno;

considerato che il Mezzogiorno attualmente beneficia solo del 15 per cento all'incirca del credito totale erogato dall'Artigiancassa, anche a causa della debole struttura del sistema bancario che opera a favore del settore nello stesso Mezzogiorno,

impegna il Governo

ad assumere le necessarie iniziative per rimuovere gli ostacoli indicati al fine di fa-

cilitare il potenziamento e lo sviluppo del settore artigiano anche a mezzo di specifici provvedimenti legislativi ».

(0/3783-B/1/12)

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane del fondo per il concorso statale negli interessi costituito presso la cassa medesima » (*Modificato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (3784-B).

Presenti	23
Volanti	14
Astenuti	9
Maggioranza	8
Voti favorevoli	14
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi, Alessi, Aliverti, Allegri, Bernardi, Biagioni, Caroli, de' Cocci, Erminero, Fioret, Mammi, Matteini, Sangalli e Zanini

Si sono astenuti:

Allera, Barboni, Brini, Catanzariti, Giadresco, Mancuso, Martelli, Milani e Niccoli.

La seduta termina alle 11,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI